



THE PARIS REVIEW  
INTERVISTE VOL. 1  
Traduzione di F. Valente  
pagine 209  
euro 22,00  
Fandango

macchinari, sono un intralcio, ma cercherò di parlare come se non ci fossero», dice all'intervistatore). Le sue risposte, come i suoi racconti, si dissimulano nelle parole di altri. Cita Conrad, Wilde, Twain, Henry James, Samuel Johnson, etc. Ma dice anche: «Uno scrittore non dovrebbe mai essere giudicato in base alle sue idee, che non sono importanti, ma in base al godimento che produce e alle emozioni che se ne traggono». Ma quando parli con gli scrittori - aggiunge Borges - «le uniche cose che hanno da offrirti sono storielle oscure o discussioni di politica fatte come le fa chiunque, e il loro modo di scrivere finisce per apparire qualcosa di secondaria importanza. Hanno imparato a scrivere così come una persona potrebbe imparare a giocare a scac-

### Kurt Vonnegut

«La scrittura è far ridere e piangere con qualche segno nero sulla pagina»



chi a bridge».

Quasi agli antipodi è Kurt Vonnegut (Massachusetts 1977), per il quale la scrittura si insegna come il golf, a patto di sapere che consiste nell'insegnare a «fare scherzi», cioè «a far ridere e piangere la gente con appena qualche piccolo segno nero su una pagina bianca». Le storie, dice fumando una Pall Mall dopo l'altra, sono sempre le stesse, ridotte all'osso: «uno si mette nei guai e poi ne esce; uno perde qualcosa e poi ne rientra in possesso; uno subisce un torto ingiustamente e poi si vendica», ecc. O

come nel romanzo gotico e horror («che vende sempre»): «una giovane donna viene assunta in una vecchia casa e se la fa sotto dalla paura». Vonnegut parla degli anni della sua formazione: la seconda guerra mondiale e la prigionia a Dresda, dove assisté ai bombardamenti «fin nelle viscere» della città (fonte d'ispirazione per *Mattatoio n. 5*).

### LO STILE DI HEMINGWAY

Si leggono con passione le interviste a Billy Wilder e a James Cain, ma è senza dubbio quella a Ernest Hemingway la più affascinante. Siamo nel 1958 nella sua casa di San Francisco de Paula, alla periferia di L'Avana, e l'autore dei *Quarantatré racconti* (morirà un anno dopo) incanta per l'onestà e lucidità intellettuale, lontana anni luce dai cliché giornalistici. È lui l'unico «maestro», riconosciuto tali da numerosi autori, uomini e donne, ammirati dell'incredibile, apparente semplicità del suo stile. L'intervistatore ne descrive la casa, l'ordine/disordine dei libri, i tavoli, gli oggetti, le abitudini giornaliere (scrittura al mattino dalle sei a mezzogiorno, poi nuoto), e non nasconde le reazioni spesso infastidite di Hemingway («con domande trite e ritrite come questa, non può che aspettarsi risposte ovvie»).

Invitato a dire quale possa essere «la migliore preparazione intellettuale per uno scrittore», Hemingway risponde: «Diciamo che dovrebbe uscire di casa e impiccarsi, dopo aver preso atto di quanto sia difficile scrivere bene, anzi forse quali impossibile. Poi, tirato giù da qualcuno privo di compassione, il poveretto dovrebbe sforzarsi a scrivere meglio che può, per tutta la vita. Ma almeno avrebbe la storia dell'impiccagione con cui cominciare». Parla del passato, della stesura di alcuni suoi racconti, di Parigi, dei suoi romanzi, ma non degli altri scrittori («non sono bravo coi necrologi, allo scopo ci sono i medici legali, letterari o meno»).

Sostiene che lo scrittore non debba spiegare eppure insegna più di ogni altro che cosa sia lo «stile»: «Quello che taluni critici definiscono "stile" in molti casi non è altro che l'inevitabile stonatura di chi si è cimentato in qualcosa che non era mai stato fatto prima. I nuovi classici non assomigliano mai ai classici delle epoche precedenti. E all'inizio l'unica cosa che la gente nota, non riuscendo ad accorgersi di altro, è proprio quella stonatura». Come dirlo meglio? ♦



Mandela-day ieri a New York il concerto per festeggiare Mandela. Tra le star anche Stevie Wonder

## Mandela-day, parata di star Aretha, Stevie, Carlà & co Obama: l'impossibile è realtà

**Parata di star al Radio City Hall di New York per il Mandela-day 2009: Stevie Wonder e Aretha Franklin, ovvio, ma anche Carla Bruni che canta «Blowin' in the wind». Il messaggio di Obama: «L'impossibile può accadere».**

Un maxi-concerto per festeggiare Madiba, «l'uomo più amato al mondo», colui che «ci ha insegnato che anche l'impossibile può avverarsi». Sul palco del Radio City Music Hall, a rendere omaggio a Nelson Mandela in occasione del suo 91/o compleanno, ieri sera sono sfilate star di Hollywood e della musica, da Morgan Freeman a Gloria Gaynor, da Aretha Franklin a Steve Wonder. E ha rotto per un buona causa, quella per la lotta all'Aids, la promessa di non esibirsi più in pubblico fino a quando il marito sarà presidente della Francia, Carla Bruni, la first lady francese, canta accompagnata da Dave Stewart *Blowin' in the wind* di Bob Dylan.

Oltre ore di musica interrotte solo dal presidente Barack Obama che, con un videomessaggio («l'impossibile può accadere»), gli ha fatto gli auguri ringraziandolo per tutto quello

che ha fatto. Grande assente alla festa è proprio il festeggiato, l'ex presidente del Sud Africa, anche presente con un videomessaggio. Unico italiano a esibirsi è Zucchero, che canta *You are so beautiful*: Zucchero è l'unico degli artisti della serata ad aver partecipato a tutti i concerti dell'organizzazione 46664 (il numero di matricola di Mandela durante la sua detenzione) da quando hanno preso il via in Sud Africa agli inizi del 2000.

Ad aprire la festa per Mandela è stata Whoopy Goldberg che, dopo una breve introduzione, lascia spazio al Coro di Soweto che si esibisce in *Gimme Hope Joanna*, brano di diversi decenni fa bandito in Sud Africa ma in testa alle classifiche inglesi per alcune settimane. La prima artista a salire sul palco è Gloria Gaynor che, avvolta in un lungo abito fucsia, si esibisce prima in *I will survive* e poi in *Happy days*: «È un onore essere qui per Mandela, l'unico a poter ispirare il mondo». Si esibiscono poi Chaka Chaka (che canta *Man of the world*) e Will I. Am (*Sos e It's a new day*). Chiudono lo spettacolo Aretha Franklin e Steve Wonder che, prima di cantare, ha voluto rendere omaggio ad un amico: Michael Jackson. ♦